



ARIELE

ASSOCIAZIONE ITALIANA
DI PSICOSOCIOANALISI

**Master triennale in “*Counseling e Sviluppo Organizzativo*”
4° edizione - 1° anno di corso**

L'intervista psicosocioanalitica per l'analisi del ruolo

Metodo e tecnica

Docente: Dario Forti

Milano, 23 maggio 2010



L'intervista psicosocioanalitica

La fonte

Luigi Pagliarani, *L'intervista socio-analitica*, trascrizione del “seminario organizzato a cura dell'ISTIP* e del COMS** il 19 marzo 1970 a Milano”, pp. 64 dattiloscritte.

Le slides che seguono riportano i passaggi fondamentali di tale pubblicazione (con indicazione del numero di pagina).

* Istituto di Polemologia

** Comitato di Socioanalisi



Sull'utilità sociale e politica della psicosocioanalisi: una premessa

...noi, del Gruppo Anti-H e dell'Istituto di Polemologia, (...) man mano che abbiamo cercato di svolgere **una certa azione, e di tipo sociale e di tipo politico**, ci siamo sempre più resi conto come, nel momento in cui gli uomini si pronunciano per il cambiamento, il cambiamento stesso comporta tutta una serie di difficoltà di vario genere (e anche di ordine psicologico), dovute proprio a quella particolarità che è del tutto umana, e che fa appunto dell'uomo un animale istituzionale, per cui cambiare le istituzioni, nel momento in cui è un obiettivo perseguito, mobilita tutta una serie di difese e di resistenze.

(p. 1)



Sull'utilità sociale e politica della psicosocioanalisi: una premessa

...ritengo che le situazioni sociali, micro e macro, in cui intervenire con un approccio di questo tipo si moltiplicano (vedi nel nostro piccolo quello che stiamo facendo e in direzioni degli insegnanti anti-autoritari e in direzioni di altre situazioni sociali) sarebbe quindi sempre più necessario avere delle *èquipes* socio-analitiche capaci di condurre e portare avanti questi interventi. Quindi ci vuole gente formata. E d'altra parte **un intervento socio-analitico ha nell'intervista socio-analitica uno dei suoi strumenti fondamentali.**

(p. 4)



Il working-through

Lo scopo del *working-through* non è quello di sostituirsi al socio-analizzato suggerendogli come stanno le cose realmente al di là del quadro superficiale, quanto di mettere il socio-analizzato nelle condizioni di vederle con i propri occhi.

In altri termini il socio-analista non dà una interpretazione dei fatti, ma **fornisce una lente** al socio-analizzato perché veda meglio, perché batta il naso sugli aspetti che tenderebbe a non vedere o a negare, perché scopra i suoi conflitti e le resistenze conseguenti, maturando la capacità di affrontarli per quel che risultano ad un **esame di realtà**.

(p. 17-18)



L'intervista

L'intervista - tra le altre tecniche e procedure che caratterizzano globalmente un intervento socio-analitico - è uno degli strumenti e dei **mezzi elettivi per questa operazione di *working-through***, di dipanamento, di presa di coscienza e di accettazione della realtà di un gruppo.

(p. 16)

Il lavoro (...) è promuovere una **operazione di concettualizzazione**, ossia il passaggio da opinioni, impressioni, giudizi più o meno vaghi ed ambigui a definizioni concettualizzate, sul cui significato non ci siano più equivoci.

(p. 25)

Lo scopo della concettualizzazione è quello di favorire **l'avvento** sul versante dell'intervistato **di una sua coerenza interna**.

(p. 27)



Il working-through duplice

Anzi questo *working-through* è duplice cioè è anche di ordine individuale e si ha già all'atto di ogni singola intervista, prima di arrivare al quadro generale costituito da tutte le interviste considerate insieme. L'intervista socio-analitica, condotta in certo modo fa sì che, **nel momento stesso in cui l'intervistato dà certe informazioni, in quanto le dà ed è invitato a riflettere sulla situazione di lavoro in cui si colloca, acquisisce una consapevolezza maggiore della realtà nel suo rapporto col gruppo, di quella che aveva prima che l'intervista incominciasse.** Quindi c'è già un risultato dovuto a questo *working-through* nei riguardi individuali.

(p. 16)



Il working-through come metodo

Il raggruppamento dei fatti e delle opinioni sotto una serie di categorie o di capitoli precedentemente elencati dovrebbe consentire non soltanto una migliore e più ordinata **organizzazione delle informazioni emergenti dai protocolli**, ma soprattutto costituire (per le scoperte che ognuno farà nel cogliere i nessi tra aspetti apparentemente slegati) un primo passo verso la presa di coscienza.

(p. 18)

Poi, normalmente, che cosa succede? Una serie di interviste individuali porta ad un raccolto, a una sintesi della realtà globale di quel gruppo, che appunto non riguarda più le situazioni singole individuali ma è il quadro intero del gruppo di lavoro. Questo i più delle volte conduce alla redazione di **un rapporto conclusivo** (scritto o verbale, importa poco).

(p. 16)



Il working-through come processo

Il *working-through*, schematicamente suddivisibile in fasi, è in realtà un processo perenne, una gestazione difficile quanto più ci costringe a rinunciare a razionalizzazioni e a difese consolidate. Quindi non ci sono soltanto delle difficoltà tecniche da superare, degli accorgimenti da prendere ma soprattutto maturare la capacità emotiva di disporsi all'esame di realtà.

(p. 18)



Il working-through come processo

Alle volte nel momento stesso in cui uno riflette sulla propria situazione di lavoro, per esempio da intervistato nel parlarne con l'intervistatore, tende per esempio a produrre un panorama in cui c'è tutto magari, ma è un panorama grigio, in cui le figure non si distinguono. C'è uno sfondo e in questo sfondo e in questa nebbia tutto si annega. Uno degli esiti del *working-through*, **senza dare nessuna interpretazione**, consiste per es. nell'estrarre da questo panorama piuttosto indistinto e vago una figura, un dato saliente, un problema in modo che assuma un particolare rilievo contro quello sfondo. Il fatto solo di estrarre questo problema, questo evento, questo fenomeno dalla sfondo e quindi di metterlo a fuoco, di metterlo sotto una luce particolare, può essere l'elemento che induce l'intervistato a ristrutturare immediatamente tutto il suo discorso e a rendersi conto di certi nessi e certe causalità, di cui prima non aveva coscienza.

(p. 18)





La tecnica dell'intervista psicosocioanalitica

Ogni comportamento, atteggiamento, stimolazione, ecc. che promuove il massimo di **accessibilità ai dati**, è giusto e valido, ogni altro comportamento che invece non favorisce e non coltiva questa accessibilità ai dati è sbagliato.

(p. 20)

L'interlocutore con cui abbiamo a che fare nell'intervista socio-analitica è **l'io dell'intervistato**.

(p. 20)

Il rapporto appropriato si ha quanto più è chiaro per l'intervistato che **dall'intervista non gli deriva un danno**, (...) un pericolo, una minaccia. Solo così si instaura un **rapporto di fiducia** che è condizione preventiva affinché poi tutta l'intervista corra secondo le sue finalità.

(p. 21)



La tecnica dell'intervista psicosocioanalitica

Il massimo si ha nel momento in cui questo obiettivo comune (che è l'**obiettivo comune di lavoro**) è sentito anche come **obiettivo personale** da parte dell'intervistato.

(p. 21)

Mettere l'intervistato nelle condizioni di **pensare ad alta voce** in presenza di un orecchio che lo ascolta con attenzione, con partecipazione, con comprensione è già di per se stesso un aiuto che viene vissuto come tale.

(p. 22)



La tecnica dell'intervista psicosocioanalitica

Un principio generale che va rispettato in tutte le fasi dell'intervento socio-analitico affinché lo stesso acquisisca il suo senso e la sua efficacia è questo: ***niente viene fatto alle spalle di nessuno***. La situazione di segreto in un intervento socio-analitico è bandita fin dall'inizio, per cui tutta la gente interessata a quel determinato esperimento è informata o deve essere informata momento per momento di quello che si fa, del perché si fa, e sa anche preventivamente che i risultati che verranno ottenuti alla fine saranno tutti comunicati a tutti gli interessati.

(p. 22)



La tecnica dell'intervista psicosocioanalitica

L'intervistato deve sapere che **lo stesso protocollo finale sarà concordato**, per cui se l'intervistato ad un certo momento si accorge di aver detto delle cose che preferirebbe (per ragioni sue personali, di cui non deve nemmeno fornire i motivi) non venissero comunicate, nemmeno anonimamente, non facessero cioè parte del rapporto conclusivo: ebbene, anche di fronte ad una richiesta di questo genere non solo si deve assentire, ma addirittura la si deve preventivare, la si deve garantire dall'inizio: "le capiterà di dire delle cose che preferirà non aver detto, e queste le cancelliamo dal protocollo".

(p. 23)





La tecnica dell'intervista psicosocioanalitica

Non è però vero che l'intervista di tipo socio-analitico sia un'intervista così detta "non-direttiva". (...) Ossia è vero che **le decisioni su quello che va detto sono tutte dalla parte dell'intervistato**, però questo non esclude che l'intervistatore possa via via fare degli interventi. Per es.: (...) "A proposito di questo aspetto che lei non ha affrontato, cosa avrebbe da dire?"

(p. 24)

Un altro intervento tipico dell'intervista socio-analitica è la richiesta di definizione e di spiegazione di quello che si sta dicendo. (...) fintanto ce non si raggiunge un senso reciprocamente condiviso, per cui si arriva ad una specie di consenso sulla definizione ultima circa il significato di quello che è stato detto, il **lavoro di definizione e di ridefinizione** deve continuare.

(pp. 24-25)



La tecnica dell'intervista psicosocioanalitica

Il lavoro di concettualizzazione dell'intervistatore può consistere nel dire: "Se ho capito bene tu intenderesti dire così", e in due parole gli si riassume il concetto di tutto quello che ha detto. E qui la reazione può essere duplice: "volevo dire così"; "volevo dire un'altra cosa".

(p. 25)

In virtù di questi continui sondaggi che l'intervistatore fa per cercare di chiarire a se stesso od all'altro il senso di ciò che è stato detto, **l'intervistato si rende conto** di quanto fosse vago, evasivo il suo discorso (...). Sta cominciando già dalla intervista stessa l'esame di realtà.

(p. 26)

[Interventi intempestivi dell'intervistatore possono produrre nell'intervistato] una **coerenza artificiale**, voluta al solo scopo di apparire coerente. [Vanno perciò evitati] (...) interventi di concettualizzazione fintanto che almeno non si abbia la sensazione che la produzione spontanea da parte dell'intervistato sia finita.

(p. 34)



La tecnica dell'intervista psicosocioanalitica

Man mano che l'intervistato parla **possono prodursi dei momenti di silenzio**. (...) Se, ad esempio, possiamo presumere che il silenzio sia il segno che **l'intervistato non ha più niente da dire su quel tema**, allora possiamo intervenire con richieste di chiarimenti, con concettualizzazioni; se invece abbiamo l'impressione che il silenzio significhi **una pausa di riflessione**, (...) sarebbe sbagliato interromperlo. (...) Un altro tipo di silenzio potrebbe essere questo: l'intervistato ha smesso di parlare perché **crede di aver detto tutto quello che interessa all'intervistatore**, in realtà su questo argomento avrebbe altre cose da dire ma teme di far perdere del tempo...

(p. 34)



La tecnica dell'intervista psicosocioanalitica

Man mano che l'altro parla (e quanto più parla a getto tanto più si possono presentare questi singoli temi e spunti che richiedono un ulteriore approfondimento), per evitare di interrompere la produzione spontanea e nello stesso tempo evitare una possibile dimenticanza **basta prendersi degli appunti.** (...) se si scarica di questa preoccupazione prendendo un appunto, la sua disponibilità ed il rapporto continuano nel modo giusto.

(p. 35)



La tecnica dell'intervista psicosocioanalitica

Al socio-analista (...) non sono richieste (...) delle **interpretazioni**. La situazione socio-analitica non solo non le richiede, ma le esclude. (...) l'interpretazione (che in una seduta psico-analitica si giustifica in nome di vari motivi) qui potrebbe essere vissuta, oltre a tutto, come una **minaccia**. Le interpretazioni intanto possono essere **sbagliate**, ma soprattutto in quanto sono **affrettate** e non richieste costituiscono una **seccatura**. Determinano quindi, accanto alle difese della situazione socio-analitica vera e propria, **ulteriori difese**.

(p. 36)





La tecnica dell'intervista psicosocioanalitica

Però è anche vero - è inutile negarlo - che **l'interpretazione avviene in noi**, in quanto intervistatori, anche se non vogliamo farla. Ricordo una discussione avuta con Fornari anni fa, proprio nel mettere a confronto l'approccio psicoanalitico ortodosso e l'approccio invece non-direttivo di Rogers che è tutto imperniato sul non ricorso alla interpretazione. (...)

Secondo me il modo da uscire da questa situazione (...) è questo: accettare la nostra interpretazione nel momento in cui ci nasce dentro e **trasformarla in una ipotesi di lavoro**. (...)

Da questo momento cosa succederà? Nella produzione ulteriore dell'intervistato verranno messi a disposizione altri dati di fatto, prima ignorati, che permetteranno di scartarla questa ipotesi o di avvalorarla (...). Ma si dà anche il caso che l'ipotesi di lavoro resti irrisolta anche in seguito. È proprio qui che giuoca quella che io chiamo la **funzione produttiva e stimolante della interpretazione**. (...) a quel punto vanno piazzate delle domande o delle richieste di ulteriore informazione che mettano nella possibilità di verificare l'ipotesi.

(p. 37)





La tecnica dell'intervista psicosocioanalitica

Tu non le proponi mai le interpretazioni, non le espliciti e quindi non si tratta di farsi accettare le proprie interpretazioni; si tratta invece di trasformare intimamente una possibile interpretazione di tipo obiettivo o di tipo psicoanalitico in una ipotesi di lavoro da verificare accortamente nel corso dell'intervista. Per es. (...) ho a che fare con un individuo che ha una particolare sensibilità verso tutte le situazioni che coinvolgono relazioni con l'autorità. Io non gli dico, come potrei fare invece in una seduta terapeutica, "qui evidentemente c'è una sua difficoltà con suo padre, o col suo Super-io o con il suo capo"; semmai gli chiedo ad un certo momento, se non sono emerse informazioni su questo tema o sono emerse in quantità e qualità insufficienti: "Mi vuole parlare dei rapporti con suo padre?". **Ossia formulo dentro di me l'interpretazione del complesso di autorità, la trasformo in ipotesi e di qui ricavo una possibile domanda da fare in un certo momento.**

(p. 38)





La tecnica dell'intervista psicosocioanalitica

Tutte le volte che il discorso in un modo o nell'altro arriva ad affrontare il tema "organizzazione" dovremmo fare in modo che l'intervistato sia stimolato a produrre informazioni su quattro livelli. C'è un **livello dichiarato** (...) cioè l'organizzazione esplicitata, quella che è sulla carta ma non sempre è nella realtà. (...) Successivamente si tratta di farsi descrivere l'altro livello, quello che potremmo chiamare in italiano il **livello presunto**. (...) Arriviamo così al terzo **livello**, quello che potremmo chiamare **effettivo**. Ma le cose stanno poi *effettivamente* così come i singoli intervistati pensano che stiano? Allora dalle ulteriori informazioni potremo scoprire che l'organizzazione *dichiarata* è quella che ho detto, l'organizzazione *presunta* agli occhi di alcuni è questa seconda che ho detto. In realtà, in effetti contrariamente a quello che pensa l'intervistato, le cose stanno altrimenti. Il quarto livello - o livello dell'**auspicato** - che dovrebbe essere sondato è questo: (...) secondo l'intervistato quale dovrebbe essere l'organizzazione desiderabile, la migliore organizzazione più corrispondente agli scopi ed alla realtà del nostro gruppo?
(p. 39-40)



La tecnica dell'intervista psicosocioanalitica

Attraverso questa verifica condotta sui quattro livelli il gruppo scopre che il ritenuto *effettivo* era soltanto *presunto*: ci si giurava, ma **alla prova dei fatti** - raggiunta **attraverso la paziente insistenza del socio-analista** - ci si è dovuti arrendere alla vera realtà effettiva. E da questo momento tutte le cause invocate in nome della realtà presunta crollano. È giocoforza cercarne delle altre.

(p. 41)

Arrivi all'individuazione della situazione presunta e di quella effettiva quanto più ti vali di quella dichiarata.

(p. 46)



La tecnica dell'intervista psicosocioanalitica

Il lavoro definitivo e completo di concettualizzazione (con la conseguente presa di coscienza) deve avvenire fundamentalmente alla fine, proprio quando abbiamo accertato che l'intervistato non ha più niente da dire anche in nome ed in occasione del **riesame del protocollo**. (...) a questo punto la concettualizzazione diventa anche una operazione abbastanza facile in nome proprio di questa revisione collegiale concordata, **che si fa in coppia**, del protocollo elaborato. E questa fase può essere alle volte la più importante, perché proprio a questo punto, col riesame globale di tutta la produzione, si ha la riformulazione più sintetica di tutto.

(p. 52)



La tecnica dell'intervista psicosocioanalitica

L'intervista socio-analitica si svolge praticamente *in tre atti*: c'è un **atto iniziale** di approccio, di instaurazione della relazione giusta, di spiegazione dei fini, di motivazione dell'intervistato che deve appunto consentire il massimo di accessibilità ai dati. C'è poi una **fase centrale** in cui i vari punti, le varie aree vengono via via sondate, riprese, definite. E c'è il **terzo atto** che è questo del riesame del protocollo e della concettualizzazione di sintesi. Io sarei tentato di dire che dei tre atti i più importanti sono il primo ed il terzo.

(p. 52)

